

# Mobbing: e se facessimo un po' di chiarezza?

## Intervista a Harald Ege, Presidente di PRIMA, Associazione Italiana contro Mobbing e Stress Psicosociale

di Donatella Vassallo

Chissà poi perché si torna sempre al solito punto: alla necessità di evitare ogni faciloneria e riportare chiarezza nell'universo delle parole, pena avvenimenti sempre più disorientati e manipolabili. Rischio che non possiamo permetterci quando si parla di salute e di cure appropriate, quando più che mai si tratta di distinguere tra cause ed effetti. Ne abbiamo avuto la riprova parlando di mobbing e dintorni con il prof. Harald Ege, tedesco d'origine, presidente dal 1996 di Prima, Associazione Italiana contro Mobbing e Stress Psicosociale (sito internet: [www.mobbing-prima.it](http://www.mobbing-prima.it)).

### Da dove nasce il suo interesse per il mobbing?

L'interesse nasce dal fatto che vent'anni fa, quando sono venuto in Italia, ho notato che nessuno conosceva il fenomeno. Per questo ho pensato di occuparmene personalmente fondando un'associazione che ha subito ricevuto tantissime richieste.

### Ci sono delle condizioni di ambiente lavorativo che favoriscono il fenomeno e delle categorie più colpite? Ci sono casi di mobbing che si scatenano senza un apparente motivo?



Le categorie più a rischio sono senz'altro i colletti bianchi: le persone che lavorano in ufficio, a differenza per esempio degli operai alla catena di montaggio, hanno più tempo per parlare male dei colleghi (pause caffè, ecc...). Dietro il mobbing c'è sempre una causa scatenante di cui la vittima è consapevole, l'intento è volutamente persecutorio, anche se chi lo subisce spesso non ha colpa.

### Ritiene ci sia un legame tra il clima di insicurezza del posto di lavoro e la frequenza delle forme di soprusi e di conflitti sul posto di lavoro?

Certamente, io lo sostengo da vent'anni: il più grande complice del mobbing è la disoccupazione.

### Sulla base della sua esperienza,

### zà, pensa che il fenomeno sia aumentato negli ultimi anni o si è solo accresciuta la sensibilità verso i casi di mobbing?

Difficile dirlo. Certamente è cresciuta l'attenzione al fenomeno, ma questo ha anche fatto crescere la disinformazione in proposito: vent'anni fa, quando abbiamo iniziato, il nostro sforzo era volto a far conoscere di cosa si stava parlando, adesso invece dobbiamo confinarlo entro i giusti binari. Si tende ormai spesso a usare il termine in modo improprio, si moltiplicano sportelli di aiuto contro il mobbing, consultori, molti si sono improvvisati professionisti del settore. Ma questo è molto pericoloso perché si alimentano false aspettative, si specula sulla sofferenza delle persone. Magari qualcuno è solo stressato sul lavoro, si rivolge



all'avvocato che, per fare soldi, gli dice di aver vinto tantissime cause di mobbing anche se non è vero. È necessario fare una campagna di giusta informazione.

### Quali sono le conseguenze del mobbing? Si può prevenire?

Le conseguenze sono tante, prevalentemente sono problemi allo

stato di salute (disturbi psicosomatici), ma anche relazionali, sociali, esistenziali, biologici, economici. Si può prevenire con corsi di formazione: noi per esempio organizziamo corsi di difesa verbale per aiutare le persone ad affrontare i conflitti.

### A chi bisogna rivolgersi se ci

### si considera vittime di mobbing?

Un valido e serio aiuto viene dall'APEM, l'associazione periti ed esperti di mobbing che ha un albo di medici, psicologi e avvocati in grado di dimostrare la propria professionalità.

### Le sono mai capitati casi di mobbing tra gli sportivi professionisti?

Sì, molti calciatori e giocatori di basket si sono rivolti a me. Lo sport professionistico è un lavoro come tutti gli altri: al suo centro c'è sempre l'essere umano con le sue ambizioni, invidie, gelosie. L'importante è affrontare il problema caso per caso, riportare il tutto a una dimensione etica, non fare mai del sensazionalismo. E la stampa italiana in questo non aiuta...